

Il ministro alla Sanità critica la riforma: «Un errore obbligare i medici alla scelta sulla libera professione senza ospedali attrezzati»

Veronesi: «La Bindi ha sbagliato tutto»



Umberto Veronesi

«Obbligare un medico in un rapporto esclusivo con l'ospedale senza le strutture pronte è stato un errore»

LA RIFORMA DI ROSY

L'esercito dei camici bianchi

OSPEDALIERI: 105mila

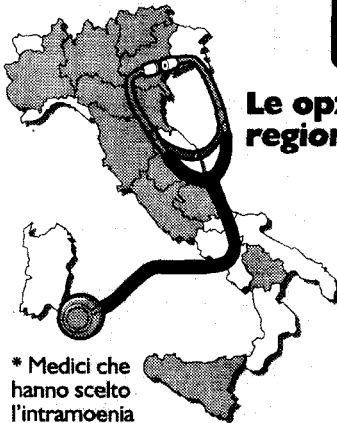
UNIVERSITARI: 11mila



86,6%
ha scelto
l'intramoenia

INTRAMOENIA
«Dentro le mura»
SCELTA DEFINITIVA
Il medico ospedaliero può ricevere pazienti privati nelle strutture pubbliche e, in attesa degli spazi non ancora disponibili, anche in ambulatori privati. All'Azienda sanitaria pagherà il 10% del ricavato. In più riceverà 1.500.000 lordo al mese in busta paga.

EXTRAMOENIA
«Fuori dalle mura»
SCELTA REVERSIBILE
Il medico ospedaliero può esercitare l'attività privata senza alcun limite al di fuori delle strutture pubbliche (purché non siano convenzionate/accreditate con il Ssn). Subisce una penalizzazione mediamente di 500-800mila lire lorde al mese.



Le opzioni degli ospedalieri regione per regione*

Abruzzo	90,3%
Basilicata	93,6%
Bolzano	100%
E. Romagna	90,4%
Lazio	80%
Veneto	89,2%
Lombardia	85,1%
Piemonte	86,3%
Sicilia	90%
Toscana	86,3%
Umbria	88,5%

* Medici che hanno scelto l'intramoenia

Rosy Bindi



mento che sono necessari. Non so quali siano le ragioni di questa situazione, ma è certo che deve essere modificata».

Anche le regole dell'incompatibilità sono da rivedere: secondo Veronesi non si può effettuare la professione libera intramoenia negli ospedali, che non hanno ancora le strutture adeguate. «La scelta poi — ha spiegato — di far effettuare le prestazioni in case di cura private appare quanto mai bizzarra. Anche quella di utilizzare gli studi medici, crea dei problemi di carattere fiscale. Chi deve pagare l'affitto di quei locali? Il medico o l'ospedale?».

Gli ospedali italiani in sostanza non sono ancora pronti per questa grande riforma, non hanno una cultura in grado di far fronte alle esigenze dei medici.

Tutte queste frasi rappresentano autentici colpi di maglio per l'impianto della riforma Bindi, anche se successivamente il ministro stesso ha cercato di chiarire il senso delle sue parole. «Io non sono un politico — ha specificato — perché non sono nemmeno eletto. Sono un tecnico che deve applicare la legge che è quella che è. Le mie possibilità d'intervento sono minime. La commissione che ho nominato sta studiando i problemi che ho deciso di prendere in esame. Saranno loro a fare delle proposte che verranno poi esaminate e valutate dai politici».

Veronesi ha ribadito che «la riforma dovrebbe decorrere solo dal momento in cui gli ospedali avranno le strutture pronte per effettuare la libera professione. Se un medico ha uno studio fuori dell'ospedale — ha aggiunto — dove effettua diagnosi, che fastidio procura? Sta crescendo, in questi ultimi tempi, la richiesta di salute della gente e sarebbe un errore vietare ai cittadini di utilizzare le preziose capacità diagnostiche di tanti medici ospedalieri». In sostanza ha concluso Veronesi dobbiamo «riprendere il controllo e rimotivare i medici introducendo qualche cor-

Istituita una commissione per rivedere l'incompatibilità Scoppia un vespaio nella maggioranza, insorgono i Popolari E Amato corregge il tiro: «La riforma va solo migliorata»

di Giancarlo Calzolari
ROMA — Un colpo di piccone alla riforma Bindi. Lo ha sferrato alla Fiera di Roma, il neoministro della sanità Umberto Veronesi. Subito dopo, parlando con i giornalisti, il responsabile del dicastero sanitario ha gettato molta acqua sul fuoco, dosando con il bilancino del farmacista tutte le sue parole, ma la prima impressione è stata quella di una demolizione, sia pure parziale, della costruzione ideata da Rosy Bin-

di.
Il professor Veronesi, al suo esordio come ministro in una manifestazione pubblica quale il «Forum della pubblica amministrazione», ha detto di aver nominato una commissione, che dovrà studiare il problema dell'esclusività di rapporto del medico ospedaliero. Questo organismo inoltre dovrà studiare la possibilità di introdurre di nuovo un criterio di responsabilità nell'ambito degli ospedali.

«Se tutti sono dirigenti — ha detto — come fanno a dirigere? Ci deve essere un responsabile, un direttore che organizza il lavoro di tutti secondo un principio logico». Si tratterebbe di una modifica sostanziale che va contro tutto lo spirito della legge voluta dal precedente ministro della sanità. «I medici — ha continuato Veronesi — sono delusi, demotivati ed hanno subito la legge di riforma come una imposizione e senza quei meccanismi di adatta-

rettivo».

Parole che hanno suscitato un vero e proprio scompiglio nella maggioranza, tanto che in serata è dovuto intervenire Amato in persona: «Il ministro Veronesi ha detto che occorre attuare nel modo migliore e non rivedere il rapporto esclusivo dei medici», ha fatto sapere il premier. Al quale si era rivolto esplicitamente Pierluigi Castagnetti in difesa della Bindi: «Il premier faccia rispettare al ministro Veronesi gli impegni presi. In occasione del varo del governo abbiamo legato espressamente la nostra fiducia al nesso di continuità con il precedente governo».

Silenzio dai Ds, levata di scudi dei Comunisti italiani, dei verdi («Un brutto inizio del ministro») e dei sindacati Cgil, Cisl e Uil che giudicano «inaccettabile» la violazione degli accordi sottoscritti.

